

**Economia siciliana****Boom dell'export
ma la crisi
adesso fa paura**

D'Orazio Pag. 11

Il report semestrale dell'Istat indica una crescita delle esportazioni da primato nazionale: più 78%
Ma a frenare lo sviluppo dell'Isola adesso è il costo dell'energia che rischia di vanificare la spinta

Vola l'export, il caro bollette tira il freno



Il paradosso dell'economia siciliana nell'anno solare 2022: da una parte, un aumento dell'export che non si vedeva da tempo, così alto da centrare il record nazionale; dall'altra, un secondo tipo di super rialzo, quello registrato nelle bollette dell'energia e nel costo delle materie prime, che rischia adesso di bruciare totalmente il primo, affossando migliaia di imprese dell'Isola, grandi, medie e piccole. A sancire il netto miglioramento per le esportazioni del made in Sicily è il report pubblicato ieri dall'Istat, che tra gennaio e giugno, su base annuale, segna in media tra tutti i settori produttivi del territorio un +78% di movimentazioni verso l'estero, soprattutto verso Paesi extra Ue: una quota superiore a tutte le altre regioni, per un totale di 8 miliardi di euro di fatturato contro i 4,5 rilevati nello stesso periodo del 2021, e con picchi del 127% alla voce "petroliferi raffinati" e del 140% per i "prodotti estratti da cave e miniere". Ma un bel contributo, dopo mesi di buio causati dal lockdown Covid, è arrivato anche dal manifatturiero, settore in cui l'export, nel primo semestre 2022, ha sfiorato il +85%. Un trend «sicuramente confortante, in linea con le tendenze nazionali», commenta il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno, secondo il quale «le aziende dell'Isola hanno compreso già da un po' di tempo che la strada da seguire è quella dell'internazionalizzazione». Ora, però, «la crisi geopolitica in atto, gli elevati livelli di inflazione e l'aumento esponenziale dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime rischiano di vanificare gli incrementi raggiunti. Molte imprese si stanno trovando infatti a dover scegliere se continuare a



Peso: 1-1%, 11-43%

produrre senza marginalità o, addirittura, in perdita pur di mantenere le quote di mercato, oppure rinunciare, mettere i dipendenti in cassa integrazione in attesa di tempi migliori, con il rischio concreto di perdere tutto. Solo in pochi casi c'è chi riesce a scaricare a valle almeno una parte dei maggiori costi subiti, aumentando il prezzo finale dei beni esportati senza però alimentare una crescita reale. In ciascuna di queste ipotesi l'impresa vive una situazione di enorme incertezza e di precarietà. Ci si attende pertanto che i prossimi provvedimenti del governo na-

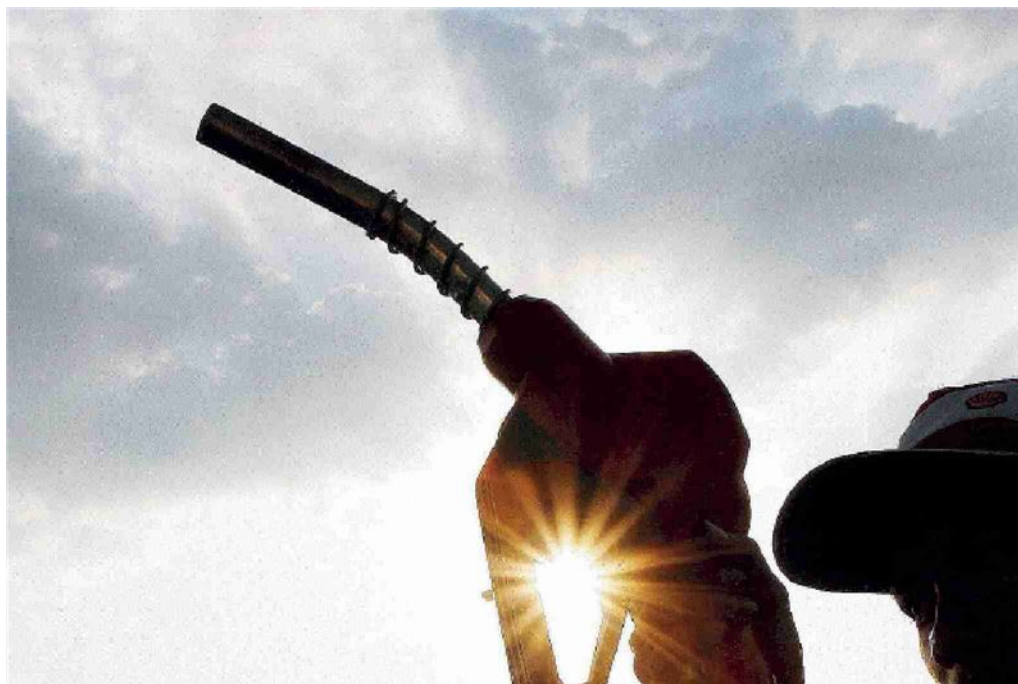
zionale vadano nella direzione del sostegno al mondo produttivo, supportandolo in questo momento di grande difficoltà». E se le grandi aziende sono con l'acqua alla gola, per le medie e piccole non va certo meglio, tanto che, ricordando l'iniziativa di protesta "La Sicilia spegne le insegne" organizzata dall'associazione Fipe contro il caro bollette - in scena domani a partire dalla 20, quando ristoratori, baristi e altri esercenti staccheranno la luce esterna dei propri locali - il presidente regionale di Confcommercio, Gianluca Manenti, annuncia già «iniziative ben più clamorose, fino alla chiusura dei negozi aderenti alla Confederazione, perché così è impossibile andare avanti». Lo sa bene Floriana Franceschini, presidente Cna Catania e titolare di un'impresa che rettifica motori industriali: «una realtà artigianale che, come altre sul territorio, rischia di fermarsi a causa dei rincari dell'energia, così alti da disperdere il fatturato mensile, a meno di non mandare a casa qualche dipendente. Va ricordato che le piccole aziende artigiane, già prima della crisi energetica, rispetto alle grandi ditte sostenevano il 40% di spesa in più nella bolletta della luce a causa di un minor potere contrattuale con le compagnie che forniscono il servizio. Figuriamoci adesso. La società con la quale ho firmato il contratto mi ha già comunicato che entro il 2023 per un Megawattora potrei arrivare a pagare fino a 441 euro, contro le 38 euro del 2019». Vede nero anche Francesco Nocera, proprietario di una nota pasticceria di Raffadali, nell'Agrigentino, che per risalire la china e abbattere i rincari dell'elettricità propone «un'idea semplicissima, basata sulla mia esperienza: sul tetto della mia bottega ho potuto installare dei pannelli solari che coprono solo 20 chilowatt, poca cosa rispetto ai 180 di cui ho bisogno per fare i gelati e mettere in abbattitore i miei dolci. Allora ho pensato di installare il fotovoltaico in un pezzo di terra che ho comprato, a due chilometri dal negozio. Ma non me le hanno permesso, perché solo i comuni possono realizzare ciò che in termini tecnici si chiama "scambio energetico sul posto altrove". Il governo dovrebbe dare la stessa possibilità anche alle imprese». (*ADO*)

Andrea D'Orazio

PALERMO



Peso: 1-1%, 11-43%



I rilevamenti Istat confermano la crescita delle esportazioni della Sicilia, dato incoraggiante messo in crisi dall'impennata del costo-energia



Peso:1-1%,11-43%